Salvatore Cianciabella

Siamo uomini e caporali

Psicologia della *dis*obbedienza

Prefazione di Philip Zimbardo
Nota introduttiva di Liliana De Curtis

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Salvatore Cianciabella

Siamo uomini *e* caporali

Psicologia della *dis*obbedienza

Prefazione di Philip Zimbardo
Nota introduttiva di Liliana De Curtis

FrancoAngeli

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Sergio Staino, *Padre e figlia, Siamo uomini o caporali?,* 2010, 21x28cm. Pennarello e china. Per gentile concessione dell'autore**.**

Se la capacità di disobbedire
ha segnato l'inizio della storia umana
può darsi benissimo che l'obbedienza
ne provochi la fine

(E. Fromm)

A Eleonora e

alla mia piccola disobbediente Giulia

Indice

Prefazione
di *Philip G. Zimbardo* pag. 11

Nota introduttiva
di *Liliana De Curtis* » 15

Introduzione » 17

1. Siamo uomini o caporali
L'Effetto Lucifero » 25

2. Totò Diabolicus
L'Obbedienza all'Autorità » 46

3. Guardie e Ladri
La prossimità » 66

4. Totòtruffa '62
L'Autorità come arma di persuasione » 84

5. Totò all'Inferno
La Dis-Obbedienza all'Autorità » 110

Conclusioni (?) » 133

Schede per la formazione » 139

Riferimenti bibliografici » 155

Prefazione

di *Philip G. Zimbardo*

L'Esperimento del Carcere Simulato di Stanford ha mostrato in che modo la maggior parte di noi possa subire significative trasformazioni del carattere, una volta immersa nel gioco delle forze sociali. Ciò che immaginiamo che faremmo quando ne siamo fuori non somiglia molto a ciò che diventiamo e a ciò che siamo capaci di fare una volta intrappolati nel sistema.

Attraverso il cinema e, in particolar modo utilizzando i film di Totò, il collega Cianciabella riprende alcuni concetti di Psicologia Sociale e risultati della ricerca scientifica che spiegano in che modo persone «normali» possono trasformarsi in «carnefici». Il linguaggio cinematografico permette più facilmente di raggiungere il cuore della gente, soprattutto con attori che hanno fatto e continuano a far divertire. Bisogna però anche tenere conto dei risultati ottenuti in ambito scientifico, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, che ci hanno dimostrato come le variabili di personalità possano avere scarsa utilità predittiva, in quanto, gli individui si ritrovano coinvolti a essere «soggetti» a variabili apparentemente minori come i ruoli sociali, le regole, le forze situazionali presenti in determinati sistemi di potere che, a volte, sono concepite per salvaguardare e sostenere loro stessi. Ogni comportamento e ogni situazione vanno considerati sempre all'interno di contesti più ampi, di sistemi che definiscono l'architettura, i contesti di significato all'interno dei quali vanno interpretati.

Le nostre ricerche e i risultati in campo formativo dimostrano che è possibile educare la gente a controllarsi, a evitare di

trasformarsi in agenti del sistema. Le organizzazioni sia pubbliche che private, poiché operano all'interno di un contesto giuridico e non etico, possono causare sofferenza alle persone, e persino determinarne la morte, attenendosi alla fredda razionalità per realizzare gli obiettivi della propria ideologia, un progetto più ampio, un'equazione costi/benefici o un risultato di profitto. In tali casi, i loro fini giustificano sempre l'impiego di mezzi efficienti.

Esperimenti come quello della prigione di Stanford incuriosiscono e si mostrano in tutta la loro attualità. Lo dimostrano i clic al sito che, per via delle straordinarie e terribili analogie con gli abusi nel carcere di Abu Ghraib, hanno avuto un numero di visite che ha raggiunto la quota di duecentocinquantamila contatti giornalieri nel 2004.

Il pubblico ha interesse per la ricerca psicologica, per le dinamiche della detenzione, del potere e dell'oppressione. I militari che rientrano dalle «missioni di pace» vogliono comprendere e guarire le loro ferite psicologiche, vogliono comprendere come è possibile che brave persone diventino improvvisamente perpetratori del male. Probabilmente l'esperimento di Stanford, come certi film di Totò, seppur nelle loro specificità e distanze dal punto di vista culturale e scientifico, destano interesse nel grande pubblico proprio per il modo in cui permettono di far riflettere su concetti come l'autorità, il dominio, il potere, aiutando e stimolando la riflessione sulle dinamiche e i rapporti tra oppressori e oppressi.

Per quel che mi riguarda, essendo anch'io originario del sud Italia e avendo vissuto la mia infanzia nel Bronx, mi sono sempre chiesto come fosse possibile che dei bravi ragazzi, considerati isolatamente, si comportassero in modo piuttosto riprovevole in situazioni di gruppo.

Attualmente sto lavorando a un interessante progetto che permette di utilizzare i risultati di cinquant'anni di ricerca. Le mie più recenti ricerche, indagano le condizioni in cui persone comuni possono trasformarsi in eroi. Con il mio collaboratore Piero Bocchiaro stiamo realizzando una ricerca sperimentale progettata per studiare il comportamento e il momento in cui si configura un atto eroico, come disobbedire a un'autorità ingiusta. L'esperienza del passato e del famoso esperimento della

prigione simulata ha risvegliato la consapevolezza su come sia sottile il confine tra il bene e il male.

Quarant'anni dopo l'esperimento di Stanford possiamo mettere seriamente in discussione il rigido errore fondamentale di attribuzione che individua nelle qualità interiori delle persone la principale fonte delle loro azioni. Abbiamo, inoltre, gli strumenti per combattere le forze situazionali che agiscono su tutti noi. Dobbiamo, pertanto, imparare i metodi per resistere e opporci.

Sicuramente il cinema può aiutare a comprendere certe dinamiche psicologiche, ma è necessario che venga utilizzato con competenza. De Curtis può aiutare a comprendere il concetto di eroismo e di disobbedienza attraverso la riflessione e lo studio di quelle persone che hanno resistito e combattuto, che hanno assunto le proprie responsabilità, che hanno saputo distinguere tra coloro che detengono l'autorità per competenza e saggezza e coloro che esigono obbedienza basandosi soltanto sul potere loro attribuito. Tutti noi, in qualità soprattutto di genitori o di insegnanti, dovremmo avere un ruolo più attivo nell'insegnare ai ragazzi questa differenza riducendo la tendenza all'obbedienza cieca verso autorità che si proclamano tali ma che antepongono le loro priorità al benessere comune.

Nota introduttiva

di *Liliana De Curtis*

«Perdincibacco!» avrebbe esclamato mio padre, dopo aver letto questo libro. Un testo davvero stimolante e nuovo per l'utilizzazione che viene fatta dei suoi film già all'avvio della monografia, presentando il libro con il film del 1955 di Camillo Mastrocinque, *Siamo uomini o caporali*, indicando al lettore a livello di *felice exemplum* l'apologo che l'opera cinematografica sottintende e veicola, con allusioni continue proprio al processo di *caporalizzazione* cui alcuni personaggi del film alludono, tutti magnificamente interpretati da Paolo Stoppa. Tra l'altro l'aggancio del film al tessuto scientifico è offerto proprio dal fatto che è uno psichiatra del manicomio (Nerio Bernardi) a recepire la teoria espressa dal personaggio Totò Esposito, secondo la quale le persone, come indica il titolo in modo apodittico (e non interrogativo), si dividono in uomini e caporali.

Il testo è il risultato di uno studio complesso e ricco di rimandi alle esperienze nefaste del secolo scorso che sono le colture ideali per lo sviluppo del gregarismo di massa e, dunque, anche del *caporalismo*, più o meno innocuo ma anche devastante come, per esempio, avviene nella figura del kapò nei *konzentrazionlager*.

Su Totò si è scritto molto e fu proprio mio padre a scrivere il primo libro, *Siamo uomini o caporali?* pubblicato nel 1952, a cui Salvatore fa riferimento (e a cui si è ispirato il film omonimo), per cercare di fare il punto su una questione aperta esattamente un secolo fa durante la sua esperienza militare.

In molti studi Totò è stato messo in rapporto al teatro, al cinema, all'arte, alla letteratura, ma questa è la prima volta che viene utilizzato in uno studio scientifico che permette di far chiarezza su quel generale atteggiamento anarcoide del personaggio-Totò che rimanda al *clown Augusto* classico, permettendo così di cogliere il potenziale antigerarchico come reazione al caporalismo.

Sicuramente un libro che mio padre avrebbe voluto leggere.

Introduzione

Totò divise il genere umano in uomini e caporali, definendo questi ultimi tutti coloro che, abusando del proprio potere, sfruttano e infieriscono su chi quel potere non ce l'ha. Una teoria nata durante la Prima Guerra Mondiale quando Antonio De Curtis, appena diciassettenne, ebbe modo di osservare, per poi imitarli, i tanti caporali che infierivano sui loro sottoposti con piccole crudeltà solo per esaltare il proprio senso di potere.

Un giorno, ritrovandosi a imitare un suo caporale, concluse la sua performance proprio con la battuta «… allora, siamo uomini o caporali?». La reazione spontanea e unanime dei commilitoni in un misto di risa e applausi conferì a De Curtis l'autorità di grande comico decretando la nascita di quello che sarebbe stato l'attore più amato dagli italiani. Fu proprio quello il momento in cui, come ricorderà lo stesso De Curtis, nacque Totò[1]. Una filosofia, per alcuni considerata «spicciola», che continua a sollecitare le proiezioni e le identificazioni di milioni di persone, che vedono nella semplicità e nell'ingenuità di Totò il punto di debolezza e, al contempo, il punto di forza attraverso cui poter cogliere la vera natura dell'uomo senza pretese di scientificità ma con una ricchezza e una profondità tali da coinvolgere lo spettatore nell'analisi di quella psicologia della vita quotidiana che coinvolge chiunque viva o abbia vissuto il disagio e le difficoltà del rapporto con l'autorità. Quel rapporto tragicomico che incuriosisce e appassiona bambini e adulti e che viene rappresentato da tempo immemore, secondo la tradizione

[1] Cfr. F. Faldini, G. Fofi, *Totò*, Pironti, Napoli 1993.

circense occidentale, dalle coppie di clown denominati: il *Bianco* e l'*Augusto*.

In Totò vivono entrambi, l'oppressore e l'oppresso, e l'attore svela le dinamiche del rapporto cercando di dare significato a quei comportamenti che scienziati di grande fama hanno cercato di indagare attraverso sofisticati esperimenti scientifici.

L'essenza del pensiero di Totò viene sintetizzata nella famosa affermazione «Siamo uomini o caporali» che, oltre al titolo della sua autobiografia parziale del 1952 è anche titolo del film del 1955, l'unico film che Totò sentì veramente come suo. Il titolo, nella trasposizione dal testo biografico all'opera cinematografica ha, però, perso l'interrogativo. Non una semplice svista tipografica ma il risultato di un continuo vacillare tra interrogazione e affermazione che ha accompagnato l'attore quasi ossessivamente nel suo percorso personale e artistico. Una domanda nella domanda sembra suggerire: «possiamo dividere realmente i soggetti in uomini e caporali o c'è qualcos'altro, qualcosa che ancora sfugge all'occhio dell'uomo qualunque?». Una domanda che, indirettamente, sembra essere posta dall'uomo della strada, Totò, allo psichiatra, uomo di scienza all'interno del film.

Totò, ricoverato al manicomio per via del suo comportamento considerato folle, svela al dottore la sua teoria sugli umani, una teoria che desta l'interesse dello scienziato che ne appura la validità qualche minuto dopo, in seguito a una telefonata ricevuta dal suo «caporale» che impone l'esecuzione di un certo ordine.

La teoria di Totò, come ogni teoria che si rispetti è una teoria in evoluzione che, corroborata per certi aspetti dall'esperienza e dal confronto con la vita propria e altrui procede verso livelli sempre più alti di coerenza interna. Se è vero che Totò non riesca a fornire una risposta definitiva all'interrogativo se siamo uomini o caporali, le sue interpretazioni dimostrano l'acutezza e la sensibilità nell'individuare dinamiche e processi psicologici da far invidia a ricercatori e scienziati.

I dubbi e le perplessità di Totò fecero vacillare la sua idea secondo cui i caporali potessero essere la minoranza o la maggioranza, se caporali si nasca o si diventi. È, infatti, noto come Totò, a inizio carriera, dichiarasse che «per fortuna, i caporali

rappresentano una minoranza» e si interrogasse sulla natura dell'essere umano, per dichiarare, in seguito, più avanti con gli anni e più pessimisticamente che i caporali, probabilmente sono, invece, la maggioranza. Totò, in fondo, chiede allo scienziato nel film e, forse alla Scienza nella vita reale, conferme e/o revisioni alla sua teoria, su questioni che per tanto, troppo tempo sono rimaste disattese. Può l'uomo di scienza oggi dare delle risposte? Quali teorie e ricerche psicologiche possono confermare o rifiutare aspetti della teoria di Totò? Quali aspetti di tale teoria sono tuttora condivise dall'uomo della strada?

Totò era senza ombra di dubbio, come tutti noi, condizionato dalle idee e dalle convinzioni della cultura del momento e, in quanto personaggio noto alla cultura popolare, a sua volta condizionava il modo di pensare degli italiani. Era condizionato, condizionava e continua a condizionare il nostro modo di pensare in un gioco virtuoso in cui le nostre convinzioni nascono e trovano conferme nei modelli sociali condivisi. Dalla Tv al supermercato non è insolito sentire nominare parole, motti, frasi fatte e coniate da Totò che si sono insinuate nel nostro modo di pensare quotidiano. Parole come *bazzecole*, *quisquilie* e *pinzillacchere* usate come sinonimi di «sciocchezze», affermazioni come «Signori si nasce!» o anche «Caporali si nasce!» o, ancora, la famosa frase «… e io pago!» condivisa da un vasto pubblico e nominata in qualsiasi contesto lasciano ben intendere con quale forza un certo modo di pensare, lo stesso che ha influenzato Totò, continui a influenzare tutti noi. Un certo modo di pensare *disposizionalista* secondo cui le nostre azioni sono condizionate dal nostro modo di essere, della nostra natura, piuttosto che dalle situazioni e dai contesti in cui ci troviamo ad agire.

Totò ebbe modo di incontrare il *caporale per antonomasia*, ma chi era quel caporale *prima* di essere reclutato? E come si comportava, *dopo*, nella vita civile?

Come la ricerca scientifica degli ultimi cinquant'anni ha dimostrato le probabilità che quell'uomo fosse «caratterialmente» un malvagio sono minime, anzi, molto probabilmente *quel* caporale, come milioni di altri esseri umani era un bravo ragazzo e lo stesso sarà stato *dopo* quell'esperienza, come i tanti caporali divenuti famosi soltanto per essersi ritrovati in situazioni e ruoli